

# **Bolla di indizione del Giubileo ordinario dell'Anno 2025**

## **SPES NON CONFUNDIT**

di mons. Ettore Malnati – 4 Dicembre 2024



La Bolla di indizione per il Giubileo 2024-2025 è stata sottoscritta da Papa Francesco il 9 maggio 2024 nella solennità dell'Ascensione. Il Giubileo inizierà con l'apertura, il 24 dicembre 2024, della Porta Santa della Basilica di S. Pietro da parte del Vescovo di Roma (n.6), mentre nelle varie Chiese locali i Vescovi, la domenica 29 dicembre 2024, celebreranno la solenne Eucarestia nella propria Cattedrale.

L'Anno Santo terminerà nelle Chiese Particolari il 28 dicembre 2025 (n.6), mentre a Roma il Giubileo terminerà con la chiusura della Porta Santa il 6 gennaio 2026.

La Bolla *Spes non confundit* si snoda in 25 articoli suddivisi in un'introduzione e in quattro aree così indicate:

- introduzione (n. 1);

- una parola di speranza (nn.2-4);
- un cammino di speranza (nn.5-6);
- segni di speranza (nn.7-15);
- appelli per la speranza (nn.16-17);
- ancorati alla speranza (nn.18-25).

## **Introduzione**

Papa Francesco partendo dalla lettera ai Romani 5,5 presenta il significato del “segno paolino” della speranza, che è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo.

Il Pontefice auspica che l’Anno Santo “possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. *Gv* 10,7.9); ... la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti [Cristo] quale «nostra speranza» (*1Tm* 1,1)” (n.1).

In questa breve introduzione viene focalizzato come deve essere inteso il concetto di speranza, non solo quale attesa per un buon futuro, bensì come la realizzazione – secondo l’apostolo Paolo- del disegno di Dio per l’umanità, in Cristo, mediante il dono dello Spirito (*At*.2,33.39), che è offerto al credente con il Battesimo in questa realtà viatoria. Ciò si concluderà con la *parusia* di Cristo (*At* 1,11; *At* 3,20). Questa teologica speranza per la Chiesa è gioiosa (*Rm* 12,12) anche nella sofferenza (*1 Pt* 4,13).

Per la teologia di Giovanni la speranza è la vita divina donata al credente [nel Battesimo] (*Gv* 6,54; *1Gv* 5,11ss) che in Cristo è già risuscitato (*Gv* 11,25 ss; *1 Gv* 3,14) e già giudicato (*Gv* 3,19); *Gv* 5,24). In virtù di questa speranza il passaggio all’eternità non è una tragedia bensì una “trasformazione” (*1 Gv* 4,18), come appunto afferma la liturgia di rito romano nel prefazio dei defunti: “*Vita mutatur non tollitur*”.

## **Una parola di speranza (nn.2-4)**

Anche all’inizio di questo paragrafo la Bolla si rifà alla concezione teologica della speranza quale veicolo della giustificazione guadagnataci dal mistero pasquale di Cristo, morto, risorto e asceso presso il Padre. E’ questo evento reale e metastorico che deve essere anche oggi annunciato quale *kerygma* affinché, attraverso la risposta al dono della fede liberamente accolto dalla persona umana, questa possa, per opera dello Spirito che procede dal Padre e dal Figlio, essere inserita nel mistero di grazia, cioè la vita nascosta con Cristo in Dio “*nella quale ci troviamo e vantiamo* “ (*Rm* 5,1-2) cioè la nostra

fede “*saldi nella speranza*” (Rm 5,1-2) che è la nostra giustificazione in Cristo, con Cristo e per Cristo.

Questo inserimento ontologico-esistenziale del credente nel mistero di Cristo (“*Colui che oggettivamente rivela all’uomo tutto l’uomo e ad ogni uomo*”-Gaudium et Spes n.22) è ciò che non delude.

Già la Scrittura lo sottolinea: “*E’ meglio rifugiarsi nel Signore che nei potenti*” (Sal 118,9). Questa è la scelta per la speranza che non delude, perché – sottolinea Paolo – ha le sue radici nell’amore di Dio che “*è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*” (Rm 5,1-2.5) (n.2).

Si tratta dunque dell’amore agapico di un Dio Padre-Madre che, in vista della redenzione di un Adamo imploso e destabilizzatore dell’ordine della dimensione soprannaturale, progetta l’incarnazione del Verbo e Figlio Unigenito in una prospettiva di speranza per l’intera umanità, grazie alla *kenosi* dell’Unigenito suo Figlio.

Questa è la prospettiva teologica della speranza che scaturisce sia dal “cuore del Padre” che da quello di Cristo che si rende obbediente sino alla morte di croce (Fil 2,8). Nella dimensione metastorica è “l’azione dello Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa che irradia nei credenti la luce della speranza” (n.3), la quale non può deludere in quanto nulla di umano può rendere nullo e superfluo l’amore di Dio. Potrà contrastarlo ma non annullarlo, in quanto con il mistero dell’incarnazione potenzialmente Cristo, vero Dio e vero uomo, si è unito ad ogni individuo della natura umana, offrendogli, salvo il libero arbitrio di ogni soggetto, la giustificazione dall’impoverimento esistenziale del peccato di Adamo. Giustamente, dice Paolo, nulla “*potrà separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo, nostro Signore*” (Rm 8,39).

Dopo la focalizzazione del concetto teologico del mistero pasquale di Cristo, nostra reale speranza, la Bolla passa dalla teologia alla dimensione morale e antropologico-relazionale della speranza nel vissuto di oggi, che abbisogna certo di un richiamo evangelico per far sì che il credente non soccomba alla tribolazione ma la attraversi, pur guardando a Cristo, con pazienza. “Riscoprire la pazienza –scrive Papa Francesco – fa tanto bene a sé e agli altri” (n.4).

### **Un cammino di speranza (nn.5-6)**

Porsi in ascolto dell'aspetto teologico della speranza e di quello della virtù della pazienza può individuare nello stile cristico una esemplarità da perseguire camminando attraverso quei percorsi spirituali comunitari, scevri da devozionismi, come possono essere i momenti forti della spiritualità popolare. Qui vengono ricordate le perdonanze di S.Celestino V che hanno preceduto il primo Giubileo cristiano del 1300 (n.5).

Nel 1216 Papa Onorio III accolse la supplica di S.Francesco che richiedeva l'indulgenza per chi si fosse recato a visitare ad Assisi la Porziuncola. Lo stesso aveva fatto in precedenza Papa Callisto II nel 1122, concedendo di acquisire l'indulgenza giubilare da parte dei pellegrini che nella festa di S. Giacomo si recavano al Santuario di Compostela.

Questo e altro rendono testimonianza che sempre la Chiesa ha offerto il dono della misericordia.

Una caratteristica dei Giubilei cristiani è il pellegrinaggio, esperienza che "favorisce, se è fatto soprattutto a piedi, il valore del silenzio, della fatica e della essenzialità" (n.5).

A questo punto della Bolla Papa Francesco rivolge un invito particolare ai "fedeli delle Chiese Orientali...in piena comunione con il Successore di Pietro...[affinché si sentano] particolarmente benvenuti a Roma che è Madre anche per loro" (n.5).

Al paragrafo 6 si dà notizia dell'apertura della Porta Santa a S. Pietro il 24 dicembre 2024 e successivamente nelle altre Basiliche papali. Come già su accennato, si chiede inoltre ai Vescovi diocesani di celebrare nelle proprie cattedrali una solenne Eucarestia la domenica 29 dicembre 2024 e si indica la chiusura dell'Anno Santo per le Chiese Particolari il 28 dicembre 2025 mentre a S. Pietro la Porta Santa sarà chiusa il 6 gennaio 2026.

### **Segni di speranza (nn.7-15)**

Il Concilio Vaticano II ha chiesto alla Chiesa di saper cogliere i segni dei tempi per offrire all'intera umanità, alla luce del Vangelo, delle prospettive capaci di far uscire l'intera famiglia umana dalle angoscianti strutture di peccato come: la guerra (n.8), l'inverno della natalità (n.9), la situazione implosa dei detenuti (n.10) offrendo loro dei percorsi di recupero della dignità offesa. Viene anche raccomandato di non dimenticare gli ammalati (n.11) e i giovani, non rubando loro l'entusiasmo sul quale si fonda l'avvenire (n.12) e di dare attenzione ai migranti, agli esuli, ai profughi, ai rifugiati (n.13). Segni di attenzione meritano gli anziani (n.14). Si auspica la valorizzazione dei nonni e

delle nonne che rappresentano la trasmissione della fede e della saggezza della vita (n.14).

Papa Francesco chiude questo ambito rivolgendosi a tutti l'invito a non dimenticare “ i miliardi di *poveri*, che spesso mancano del necessario per vivere..... e che, quasi sempre, sono vittime, non colpevoli” (n.15).

### **Appelli per la speranza (nn.16-17)**

Possa essere il Giubileo l'opportunità per richiamare che i beni della terra sono per tutti. Pare più che opportuno saper realizzare la saggia condivisione dei beni con un'attenzione distributiva solidale.

Sappiano i Paesi dell'opulenza, come già diceva Paolo VI nella *Populorum Progressio*, compiere delle scelte per condonare i debiti dei Paesi poveri (n.16).

La Chiesa sinodale non può dimenticare l'anniversario del Concilio di Nicea (325) per offrire anche oggi una qualificante testimonianza di fede in Cristo vero Dio, come il Padre e lo Spirito, nell'esigenza teologica e pastorale dell'unità nella Chiesa, secondo l'esemplarità della vita della Trinità, unico Dio pur nella distinta pluralità delle Persone (n.17). Si ricorda che in quel Concilio si è discusso anche della datazione della Pasqua, a tutt'oggi irrisolta tra le Chiese cristiane (n.17).

### **Ancorati alla speranza (nn.18-25)**

La speranza costituisce con la fede e la carità il grappolo delle virtù teologali (n.18). Papa Francesco esorta nel periodo dell'anno giubilare le Comunità cristiane a richiamare la verità della vita eterna oltre questa realtà viatoria. E cita il Concilio Vaticano II riportando questa affermazione: “*Se manca la base religiosa e la speranza della vita eterna, la dignità umana viene lesa*” (Gaudium et Spes, n. 21). In tal senso ebbe a dire il teologo protestante Barth che senza escatologia è incomprendibile il cristianesimo (n.19).

Già nella *Evangelii gaudium* Papa Francesco aveva indicato in un processo di evangelizzazione la necessità di annunciare che Cristo è morto e risorto e qui sottolinea che il *kerygma* va considerato come il cuore della nostra fede. Nel Battesimo infatti siamo sepolti e risorti con Cristo (n.20).

Ragione della speranza oltre la morte per colui che ha seguito Cristo è l'eterna felicità (n.21). Ovviamente vi è nell'escatologia cristiana e cattolica in specie il giudizio particolare, che segue la morte e nella *parusia* di Cristo vi è il

giudizio universale. Per chi alla morte riscontra un'imperfezione di amore nel seguire Cristo vi è la purificazione del Purgatorio (n.22).

Papa Francesco in questo documento esplicitamente presenta la dottrina dell'indulgenza giubilare quale segno della misericordia divina, che è possibile da lucrare da parte di coloro che, secondo le consuete disposizioni, si accostano con animo sincero e pentito al percorso giubilare. Posto importante è il richiamo al sacramento della riconciliazione da offrire nello stile della misericordia (n.23).

A conclusione di questa Bolla viene indicata la figura di Maria, Madre di Dio e Papa Francesco ha un pensiero per i 500 anni dall'apparizione in Messico della Madonna di Guadalupe (n.24).

Richiamandosi alla riforma conciliare che ha posto la Sacra Scrittura al centro della spiritualità personale e comunitaria del Popolo di Dio, qui viene sottolineato il rapporto con la Parola di Dio nella vita delle Comunità cristiane come un'ancora sicura e salda, affinché essa possa essere realmente quella speranza che ci pone alla luce del rifugio in Dio e della testimonianza tenera e coraggiosa verso il mondo che di Dio ha bisogno.

“L'immagine dell'ancora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù” (n.25).

La Bolla si chiude con un auspicio: “Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano..... Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri” (n.25).

sac. Ettore Malnati